

La struttura del volume si apre con dei saggi che evidenziano quanto il regime abbia riutilizzato un serbatoio di leggi, prassi, uomini, meccanismi, forme processuali già esistenti nell'Italia liberale (*Lavoratori ribelli e giudici eversivi. Sciopero e licenziamento collettivo nella giurisprudenza di Cassazione tra 1900 e 1922* di C. Storti; *I processi ai «maggiori esponenti di idee contrarie al governo nazionale» prima dell'istituzione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato* di F. Colao; *La grazia e la giustizia durante il fascismo* di M. Stronati) per poi passare a dei contributi che ampliano il campo dell'analisi introducendo alcune comparazioni suggestive, ma non del tutto convincenti con la Gran Bretagna (*I reati contro lo Stato e l'intreccio tra fascismo e democrazia negli anni venti e trenta del Novecento: vilipendio, libello sedizioso e la sospensione della legalità* di S. Skinner), e quelle tradizionali con la Germania nazista (*Il confino di polizia, la «Schutzhaft» e la progressiva erosione dello Stato di diritto* di C. Poesio; *Il diritto penale totale. «Sistema di valori» o mera repressione?* di B. Bushart; *Il Tribunale del popolo durante il dominio nazista (1934-45)* di T. Vormbaum). Si prosegue con dei saggi che segnalano la progressiva fascistizzazione della magistratura (*La magistratura e la politica della giustizia durante il fascismo attraverso le strutture del ministero della Giustizia* di A. Meniconi) e il ruolo del Tribunale speciale per la difesa dello Stato (*Per una storia del Tribunale speciale: linee di ricerca tra vecchie e nuove acquisizioni* di L. P. D'Alessandro; *Il segreto politico nella giurisprudenza del Tsds* di A. Bassani e A. Cantoni; *La follia nei processi del Tsds* di M. Pretracci); infine gli ultimi ci portano sul terreno delle innovazioni più evidenti varate dalla politica giudiziaria fascista nei tardi anni Trenta e negli anni della Rsi (*La giustizia della razza. I tribunali e l'art. 26 del r.d. 1728 del 17 novembre 1938* di G. Speciale; *I tribunali speciali della Repubblica sociale italiana* di T. Rovatti).

Ne viene fuori un quadro che da un lato evidenzia una serie di concetti che – seppur propagandati dalla dittatura in nome del ripristino dell'autorità dello Stato e della sua legalità – sono stati piuttosto una negazione giuridica rispetto ai principi e ai diritti in vigore nello Stato liberale. Dall'altro lato si disegna una concezione della giustizia penale fascista caratterizzata da una pluralità di strumenti d'intervento e di istituti capaci di rispondere in

maniera flessibile e discrezionale alle varie torsioni imposte dal regime al mondo della giustizia.

Giovanni Focardi

Salvatore Lupo,  
**La questione. Come liberare la storia del Mezzogiorno dagli stereotipi,**

Roma, Donzelli, 2015, pp. 204.

Il problema del Mezzogiorno nella storia italiana è uno dei temi centrali del dibattito storiografico, riaffacciatosi con forza in occasione del centocinquantesimo anniversario dell'unificazione italiana. L'ultimo lavoro di Salvatore Lupo, sulla scorta anche della riflessione portata avanti in questi anni da riviste come «Meridiana», intende affrontare il quesito rovesciando la prospettiva, invitando il lettore a non pensare alla questione meridionale come coincidente all'impronta con la storia del Mezzogiorno. Né è possibile, a giudizio dell'autore, guardare alla vicenda del Sud come a un blocco statico ed immutabile caratterizzato solo da negatività, come ad esempio fecero studiosi anche non italiani tipo Banfield e Putnam i quali dipinsero immagini fuorvianti della mancanza di tradizione civica del Mezzogiorno e della sua arretratezza partendo da casi particolari per costruire teorie generali, evitando pertanto di vedere i progressi compiuti nel corso dei decenni.

Il rischio è infatti quello di vedere fenomeni di sviluppo soltanto nel Nord, mentre al Meridione si negano momenti e passaggi di modernizzazione che invece ci sono stati e sono stati importanti, basti pensare ai miglioramenti strutturali su tematiche come i tassi di mortalità e l'analfabetismo. Tra momenti di convergenza e di divergenza infatti, a giudizio dell'autore, vi è stato un progresso grazie al quale il Meridione ha partecipato allo sviluppo complessivo dell'Italia. Per cambiare prospettiva, avverte Lupo, è opportuno però avere una visuale di lungo periodo e analizzare criticamente le posizioni sulla questione meridionale per come sono state espresse nei vari passaggi della storia italiana.

Articolato in tre capitoli omogenei, nel primo di questi Lupo parte dal biennio 1875-77

analizzando il dibattito pubblico sul Sud nel momento in cui rappresentava il significato di una questione sociale che di fatto attraversava una società italiana ancora in formazione. La sistematizzazione del concetto di «questione meridionale» si concretizzò come espressione canonica tra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo, all'interno delle rivendicazioni regionaliste delle tante borghesie del Meridione ognuna con una sua visione soggettiva e legata alle problematiche del suo territorio di riferimento. Su questo versante Lupo insiste molto, mettendo in evidenza le forti differenze tra regione e regione, dalla Puglia alla Sicilia sino alla Sardegna, che rendono difficile proporre un'analisi omogenea ed omologata. Riscontrabile, del resto, anche quando si affronta il problema storico della criminalità organizzata, in quanto anche le mafie furono espressione di realtà sub-regionali ognuna con le proprie particolarità. Nel libro lo storico siciliano delinea così le analisi dei vari esponenti del meridionalismo cercando di collocarle sempre nel contesto in cui vennero inserite, da Sonnino a Fortunato per poi dare una particolare attenzione a Salvemini e Nitti viste come le due personalità che si soffermarono sul Mezzogiorno con più intensità nel momento della crisi dell'egemonia liberale.

Nel terzo capitolo, infine, si trova una disanima critica assai articolata sulla personalità di Francesco Saverio Nitti, sul fenomeno del combattentismo, definito «essenzialmente un movimento meridionale, e che anzi fu il primo movimento pan-meridionale nella storia dell'Italia unita» (p. 169), sulle difficoltà del fascismo nel muoversi tra cooptazione dei vecchi esponenti del potere e valorizzazione delle personalità che incarnavano l'ambizione di radicale rinnovamento da parte del regime, con uno spazio finale dedicato alle riflessioni meridionaliste di Guido Dorso e soprattutto di Antonio Gramsci. Di quest'ultimo, in particolare, Lupo mette in evidenza la dipendenza dall'analisi salveminiiana, ad esempio sull'attribuzione ai ceti intermedi di un ruolo-cerniera nella società meridionale (p. 197), ma anche la capacità dell'intellettuale sardo di vedere il Sud nelle sue differenziazioni fornendo un contributo importante alla rottura del classico schema dualista basato sull'eccezionalità meridionale.

Gianluca Scrocco

Marco Soresina,  
**L'età della Restaurazione 1815-1860. Gli Stati italiani dal Congresso di Vienna al crollo,**

Milano-Udine, Mimesis, 2015, pp. 232.

In tacito dialogo con un antico assunto di Croce, per cui non si darebbe storia d'Italia prima dell'unità statale, Soresina propone un profilo a cavallo tra una storia d'Italia e una storia degli Stati preunitari. Il taglio divulgativo, l'assenza di note e la collocazione degli apparati critici in fondo al volume non devono trarre in inganno. La forma dialogica e narrativa non nasconde un contenuto impegnativo. L'Autore persegue una via di mezzo tra un manuale e una monografia, complessivamente riuscendo a contenere una materia vasta e un'encomiabile attenzione alle differenze territoriali in uno spazio circoscritto. Il lavoro si raccomanda per la sua densità, come testo didattico e anche come testo di sintesi per specialisti.

Le tre sezioni attraversano il periodo da angolature diverse. La prima, *Confini e Regimi*, esamina gli equilibri territoriali degli stati italiani dal Congresso di Vienna al crollo-unificazione. La seconda, *Poteri e Conflitti*, i movimenti politici di ispirazione democratica e rivoluzionaria, la formazione di un'opinione pubblica e di un liberalismo notabile e gli alterni rapporti del mondo scientifico e letterario coi poteri monarchici. La terza, *Persone, Lavoro, Speranze*, affronta la storia sociale, economica e culturale con saggi tematici sulle campagne, la formazione industriale, le classi sociali, l'educazione, il ruolo femminile, e la costruzione delle memorie storiche del Risorgimento.

Le scelte inevitabili di selezione non possono essere oggetto di rilievi in questa sede, anzi si deve sottolineare la vastità della materia padroneggiata. L'unica osservazione è che l'impianto narrativo non lascia spazi per una discussione storiografica, solo in parte assolta da una bibliografia ragionata e aggiornata che invita all'approfondimento ma ha spazio troppo ristretto per offrire indicazioni di merito. Le piste di ricerca che l'A. ritiene più stimolanti, la periodizzazione in chiave comparata, avrebbero forse potuto essere esplicitate. Se il punto di partenza è il congresso di Vienna,